I ritratti di Sciascia provengono dal volume di Scianna edito da Sciardarelli A sinistra a Racalmuto

A sinistra, nel Chiostro di Santa Chiara a Napoli nel 1977 A destra a Castellana Sicula sempre nel 1977

La morte di Sciascia

Sciascia scrittore contro

Il legame con la sua terra, il pathos polemico delle sue pagine, il carisma dell'indignazione, il pessimismo: ecco i caratteri dell'autore siciliano

VITTORIO SPINAZZOLA

Durante gli ultimi due decenni, Leonardo Sciascia ha incarnato con efficacia carismatica la figura dell'intellettuale, anzi l'«uomo di lettere», come preferiva chiamarsi capace di interpretare e guidare le reazioni di una parte larga dell'opinione pubblica in merito ai fenomeni più scottanti dell'attualità politico-culturale allo stesso modo di Pasolini, l'autorevolezza ispirata con cui si esprimeva era basata sulla convinzione d'essere il depositario d'una somma di valori morali e civili trasmessigli da una vocazione umanistica disinteressata

Ma sul piano propriamente letterario, il prestigio del suo nome resta affidato soprattutto alle opere edite agli inizi della carriera, da *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) a *Il giorno della civetta* (1961), *Il consiglio d'Egitto* (1963), *A ciascuno il suo* (1966) Ad accomunarle è la loro indole di referti narrativi, eccezionalmente icastici, sullo stato di civiltà, o di inciviltà, della Sicilia di ieri e di oggi

In effetti, il connotato decisivo della personalità di Sciascia era, ed è sempre rimasto, la sua sicilianità profonda Impossibile parlare di lui senza ricordare il suo radicamento in una terra dove le istituzioni statali moderne non hanno mai avuto una presenza adeguata, dove cioè il regime borghese non è riuscito a imporre davvero i suoi motivi di superiorità sui vecchi ordinamenti feudali.

In un clima di dissesto cronico della vita economico-sociale, a fronte della latitanza dei poteri pubblici e dell'arroganza di quelli privati, la miglior intellettualità isolana si è spesso sentita isolata, e a volte si è anche chiusa in una posizione drammaticamente minoritaria A vendicare la propria ininfluenza assoluta sul decorso pratico delle cose, eccola allora esaltare la sua funzione come rappresentante non di interessi castali o corporativi ma di diritti umani universali e a questo fine moltiplicare la lucidità e la rabbia delle sue diagnosi pessimistiche.

Originariamente uomo di scuola, nella modesta categoria dei maestri elementari, Sciascia si è sempre più dedicato a ravvivare il culto di un umanesimo perenne, dove il gusto per la parola sostenuta e sonora, scandita su nimi sintattici serrati, valga a modulare il rovello di un'intelligenza protesa a scrutinare, inquisire, giudicare gli assetti di una realtà degradata La prosa sciasciana esibisce i suoi compiacimenti classicheggianti, perché vuole imporre il suo ascendente sui lettori nessun dubbio deve esserci sulla qualità letteraria del testo

Ma ad innervare la pagina, c'è il fervore acciglato del moralista, che nelle sue prove di bello stile intende far percepire bene il pathos polemico che lo anima. Le tonalità dell'ironia più corposa, tra il dileggio e il sarcasmo, sono adibite a contenere e insieme rafforzare la concitazione cupa di uno scrittore, che avrebbe potuto assumere per motto l'espressione celebre di Giovenale, «indignatio facit versus» Fulcro costante dei suoi vari atteggiamenti è sempre stato il bisogno di essere contro, di manifestare opposizione all'ordine o al disordine costituito, a tutto ciò che gli sembrasse avere un sapore di conformismo

Sciascia ha saputo assurgere a punto di riferimento per settori notevoli di cittadinanza, al di là della cerchia letteraria, in virtù dell'energia delle sue prese di posizione, ragionate con intransigenza perentoria. Si capisce però che un orientamento simile, se lo ha condotto a combattere molte buone battaglie, lo abbia anche incitato a impegnarsi in altre, discutibili invece e sconcertanti come quando il vecchio assertore della necessità primaria di sconfiggere la mafia una volta diffusasi vastamente questa parola d'ordine nella coscienza nazionale parve passar a mettere sotto tiro il comportamento degli antimafiosi «professionisti»

Certo è che i suoi libri appaiono improntati al narcisismo orgoglioso dell'intellettuale ben consapevole della prospettiva di superiorità mentale e morale da cui si china a sogguardare le vicende di un mondo dove ogni autenticità umana è negata o contraffatta D'altronde, ad alimentare il suo cruccio è proprio la constatazione degli ostacoli insormontabili che vanificano gli sforzi di instaurare nell'essere collettivo un criterio di verità trasparente, che sia anche un criterio di giustizia eguagliatrice a ciascuno il suo, come assenisce il titolo di una delle sue opere più meritatamente famose

La formazione illuministica di Sciascia trova sviluppo nella volontà di identificare il desiderio di conoscenza laica della vita sociale con l'esigenza di riportarne i membri sotto il dominio di leggi razionalmente certe, universalmente sovrane Perciò tutta la sua produzione letteraria si aggira attorno a un tema centrale del liberalismo classico il rapporto fra il singolo cittadino e gli organismi preposti a discriminare il vero dal falso, dunque l'equità dall'iniquità

Polizia e tribunali campeggiano allora, come articolazioni fondanti dello Stato di diritto Ma nella Sicilia, nell'Italia in cui a Sciascia è occorso vivere lo Stato non è che un fantasma o peggio il luogo di copertura delle mistificazioni delle sopraffazioni più turpi La ricerca dei valori idonei a consentire un inserimento organico dei cittadini nella comunità statale non può quindi realizzarsi che come un itinerario di solitudine frustrata I protagonisti delle opere di Sciascia hanno sempre una qualifica intellettuale attraverso di loro, lo scrittore giunge ogni volta a rappresentarsi come l'unico giusto nel regno dell'ingiustizia, o se vogliamo l'unico borghese autentico in un mondo che misconosce l'essenza suprema della borghesità

Nondimeno, di libro in libro la realtà appare risottoposta a inchiesta, in base a domande analoghe, a preoccupazioni invariate La vita contemporanea offre una messe inesauribile di occasioni di resoconto Ma anche il passato può essere interrogato altrettanto probatoriamente non però nei grandi eventi storici ma nelle circostanze sconosciute d'una cronaca locale riscoperta con acume erudito, a testimoniare il destino che in ogni tempo incombe su chiunque persegua un ideale di giusta verità, di vera giustizia Il disgusto per l'età presente, vista solo come l'età del conformismo massificato, induce, sì, a volger gli occhi su epoche trascorse ma non comporta alcun recupero di fiducia nel dinamismo storico, anzi accentua un pessimismo staticamente desolato

A volte questi stati d'animo prendono forma di discorso saggistico come svolgimento di riflessioni colte e smagate, con un margine di divagazione elegante su avvenimenti di cui viene restituito accortamente il sapore romanzesco D'altra parte le narrazioni vere e proprie assumono l'aspetto di apologhi fortemente esemplari carichi della tensione dimostrativa tipica d'un *conte philosophique* novecentesco Sciascia ha saputo trarre ottimo partito dall'adozione di strutture giallistiche, delle quali capovolge il significato funzionale il mistero è e non può non esser destinato a rimanere insoluto La conclusione inconcludente del racconto deve non rassicurare il lettore ma generargli un inquietudine tanto più feconda, quanto più sia stato coinvolto nei meccanismi di razionalità appassionata della trama investigativa

Questi procedimenti dànno i risultati migliori nelle prime prove del narratore, tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, perché la sua percezione di realtà era più apertamente problematica, meno inchiodata al presupposto di una insensatezza totale delle vicende umane Erano i tempi di maggiore slancio meridionalistico della cultura democratica, e la carica propositiva del neorealismo manteneva una sua efficacia appunto in riferimento alle condizioni di quel Sud sottosviluppato, che la civiltà neocapitalista non sapeva riscattare

Le opere sciasciane che abbiamo citato più sopra hanno il sapore di concretezza assicurato dal proposito di esemplificare narrativamente la scandalosità della questione siciliana E l'inclinazione pessimistica appare fronteggiata dall'asprezza d'una denunzia di responsabilità storico-sociali troppo evidenti per lasciare spazio a effusioni moralistiche

Il punto di svolta può esser indicato in *Il contesto*, anno 1971, quando Sciascia abbandona l'orizzonte siciliano e assieme accantona i moduli realistici per sperimentare un tipo di romanzo fantapolitico, dai pesanti risvolti allegorici D'ora innanzi il Potere si accampa come l'idolo negativo contro cui lo scrittore dirige i suoi anatemi il Potere, come entità corruttrice cui nessuno è in grado di resistere, nemmeno coloro che si dichiarano rivoluzionari

Sciascia nondimeno accetta, tra il 1975 e il 1977, di fungere da consigliere comunale a Palermo come indipendente di sinistra Ma la linea del compromesso storico suscita in lui la disapprovazione più aspra e dal 1979 al 1983 lo troveremo deputato per il Partito radicale Il suo impegno progressista, come intellettuale militante, non conosce dunque attenuazioni, orientandosi dalla liberaldemocrazia al libertarismo, semmai, lo fa indulgere all'antistatalismo esasperato che impronta il *pamphlet* alquanto romanzesco su *L'affaire Moro* Nello stesso tempo, però, l'opera letteraria registra l'irrigidimento di uno scetticismo contristato, cui fa riscontro la retoricizzazione crescente della scrittura

Naturalmente, giene ne scono ancora risultati di qualità, connotati o da un affiato funebre o da un'insorgenza vitalistica ricordiamo almeno *Todo modo* (1974), *Candido* (1977), *Il cavaliere e la morte* (1988) Lo scrittore è stanco, tuttavia Non demorde, no, dalle sferzate a un universo sociale che gli appare di più in più inabitabile Ma è l'esistenza ormai, piuttosto che la storia, il destinatario vero delle sue requisitorie D'altronde la sua stanchezza trova consolazione e incoraggiamento estremo appunto nel prolungare il confronto con un avversario che ora davvero presenta una fisionomia imbattibile

Davanti al portone della Matrice a Racalmuto nel 1980

BIOGRAFIA

Da maestro di scuola a parlamentare radicale (sempre scrivendo)

Fu attraverso la lettura e lo studio che Leonardo Sciascia uscì dal mondo della zolfara, in quella Racalmuto, in provincia di Agrigento dove era nato l'8 gennaio 1921 Figlio di un impiegato e di una casalinga, Sciascia si trasferì giovanissimo a Caltanissetta dove studiò da maestro affinando ancora di più le sue scelte letterarie e politiche avversando il fascismo e avvicinandosi al marxismo Il suo esordio letterario avvenne però nel dopoguerra con *Favole della dittatura* del 1950 Lavorava in un ufficio per l'ammasso del grano e nel tempo libero riusciva a scrivere il quel periodo pubblicò la raccolta di poesie *La Sicilia il mio cuore* (1952) e il saggio *Pirandello e il pirandellismo* (1953)

Sono anni di sconvolgimenti per lo scrittore siciliano si sposa, vede morire il fratello, suicida si dedica senza grandi passioni all'insegnamento Da quest'ultima esperienza nasce il libro che segna l'inizio della sua carriera letteraria, *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) Da qui l'avvio di una prolifica produzione letteraria che toccherà subito punte di alto successo sia nella narrativa che nella saggistica con i romanzi *Il giorno della civetta* (1961), *Gli zii di Sicilia* (1961), *A ciascuno il suo* (1966) a cui si aggiungeranno successivamente *Il contesto* (1971) *Todo modo* (1974) e *Candido* (1977), gli scritti *Il consiglio d'Egitto* (1963) *Morte dell'inquisitore* (1964), *Recitazione della controversia liberiana* (1969)

Sciascia si schiera in prima fila nella battaglia contro la mafia e nella contestazione al «Palazzo» Nel '75 viene eletto consigliere comunale a Palermo nelle file del Pci ma pochi mesi dopo si dimette aderendo al Partito radicale per il quale viene eletto deputato alle elezioni del '79 e parlamentare europeo nello stesso anno carica dalla quale si dimetterà subito dopo

Nel 1980 entra a far parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, sul quale aveva pubblicato due anni prima *L'affaire Moro*, e dalla cui esperienza trarrà *Relazione sul caso Moro* (1982) Oltre che a scritti teatrali e alle riduzioni cinematografiche delle sue opere negli ultimi anni Sciascia si dedicò a romanzi brevi legati alla storia e alla cronaca come *1912 + 1*, *Porte aperte*, *Il cavaliere della morte* e *Una storia semplice*, in libreria in questi giorni insieme all'ultimo volume della «Opera omnia» edita da Bompiani

□ *M Fe*

«Rivoluzione allo zolfo»

Da Bufalino a Consolo, da Santanelli alla Ginzburg La poesia del «cronista» nei ricordi degli scrittori

NICOLA FANO

«Come si fa a racchiudere la vita e la morte di un grande scrittore in poche parole?» la rabbia e il dolore di Natalia Ginzburg riassumono le reazioni di un po' tutti i nostri intellettuali e scrittori di fronte alla scomparsa di Leonardo Sciascia. Rabbia e dolore che si accompagnano a quel vago, emotivo senso di sconfitta che ci pervade quando tace una voce irrequieta e polemica Una voce che aveva cercato costantemente di difendere i confini della civiltà in un mondo sempre più attratto dall'inciviltà Non soltanto in quella porzione d'Italia (la Sicilia) nella quale Sciascia era nato, era vissuto e aveva lavorato E, comunque, il meridionalismo degli anni futuri avrà in lui un vero e proprio «mito», così come lo ricorda, a caldo, il suo vecchio editore, Giulio Einaudi «Si tratta di un lutto incolmabile – ci dice anche Gesualdo Bufalino – perché la morte di Sciascia apre una ferita lacerante nella nostra cultura e non solo nella memoria di chi, come me, era un suo antico amico Egli non era soltanto una grande scrittore europeo era la più profonda coscienza critica della Sicilia. Anche negli eccessi polemici, brillava sempre per il suo disinteresse, per la sua assoluta purezza»

Sciascia e il Meridione, Sciascia e la Sicilia un universo a parte «Non si può capire la personalità – dice Vincenzo Consolo, un altro grande scrittore di quelle terre – se non pensando alla Sicilia dello zolfo Come quella di Pirandello, l'opera di questo scrittore è legata alla vera e propria rivoluzione culturale attuata dagli zolfatari che, alla rassegnazione dei contadini e dei pescatori di Verga, hanno sostituito il mondo dell'operaio calato nelle profondità della realtà La sua opera è una continua *Conversazione in Sicilia*, dove però l'isola è soltanto una metafora del mondo» Una grande metafora, evidentemente, a partire dalla quale Sciascia ricostruiva gli equilibri di un universo di frammenti dove ogni specificità concorre alla complessità (e alla modernità) del vivere Leonardo Sciascia, in fondo, rappresenta l'ennesimo alto passaggio di quel percorso accidentato che è la nostra letteratura, sempre così intimamente legata alle peculiarità di tradizioni e culture magari «minoritarie» ma di fondamentale importanza Dalla sua isola, questo scrittore è partito per ricostruire le contraddizioni di ben altri continenti Come sottolinea il critico Domenico Porzio nella sua prima reazione «Il suo più grande merito è certamente quello di aver trasformato il racconto poliziesco, che è una delle forme narrative più moderne, in arringa politica e morale»

Letteratura e impegno civile il nodo con la condizione meridionale è inscindibile Lo testimonia un altro scrittore meridionale il napoletano Manlio Santanelli «Con Leonardo Sciascia – ci dice – gli italiani perdono uno dei più attenti interpreti del malessere meridionale Sciascia in più ha avuto il merito grandissimo di essere rimasto all'interno di quel malessere, per stilarne un quotidiano ininterrotto bollettino Esemplare nell'accordare la rabbia civile con il distacco necessario per vederci chiaro, oggi più che mai ci appare come un maestro di "malumorismo"» Ma qual è in fondo, l'elemento caratterizzante di questo che un po' tutti chiamano malessere meridionale? Gesualdo Bufalino ci offre la prima risposta. «Quello che ci accomuna è il pessimismo radicato, il dolore del vivere Ho intitolato un libro *La luce e il lutto* questa è la condizione siciliana La luce rappresenta l'affermazione e il desiderio di vita, il lutto testimonia la continua pulsione di morte C'è un diverbio costante fra queste due spinte contrapposte in Sciascia la ragione aveva sempre la prevalenza ma senza mai comprimere all'eccesso la forza dei sentimenti» La razionalità del dolore fa eco Pietro Consagra artista del mondo che condivide con Sciascia l'attaccamento alle origini siciliane «La violenza e la mafia – ricorda il grande scultore – non erano per lui soltanto oggetto di denunce e spunti felici per i suoi libri Ma "argomenti di sofferenza" Soffriva di questi mali come di un grave dolore personale Quando il controllo intellettuale sulla realtà si attenuava, emergeva il grande poeta, amante della Sicilia e orgoglioso della sua storia più che bimillenaria»

Lentamente, prende corpo l'immagine di uno scrittore irrequieto che vive la sua scelta di campo anche attraverso la «promozione» di altri artisti «Ora tutto sarà più difficile – confessa Bufalino – perché per noi Sciascia era un pungolo ci ripeteva continuamente di inseguire la realtà di inseguire la giustizia anche attraverso le passioni del cuore» E Consolo ribadisce «Ora che è morto Sciascia, noi scrittori siciliani non possiamo più permetterci vacanze Ci sentiamo più carichi di responsabilità» A questo proposito, poi, la conclusione di Bufalino suona quasi sconsolata «Ognuno di noi, colpito negli affetti, continuerà a seguire la propria vicenda privata di scrittura»

Ecco, allora, che prende corpo il ritratto di un irrequietezza creativa che sembra travalicare di colpo – per il suo stesso, intrinseco valore letterario – il contesto siciliano proprio esaltandone l'originalità Così, vale chiudere con le parole di Giulio Einaudi Sciascia e il mondo «La sua grande forza era quella di rendere poetico un fatto di cronaca anche quello più complesso dal punto di vista sociale Conservo di Sciascia, un immagine statuaria ferma di un uomo che aveva proprie convinzioni da cui non intendeva demordere Sì lo ricordo come una cosa mitica»

Le ultime pagine per la giustizia contro l'omertà

Le ultime pagine della sua vita le ha dedicate ad un brigadiere della squadra mobile, un funzionario si può dire di secondo piano, che non è troppo potente, che non gode di amicizie influenti, un oscuro «costruttore» di una giustizia che in questo caso si nesce a ricomporre Perché il «giallo» che anima il racconto di Leonardo Sciascia *Una storia semplice*, da pochi giorni in libreria edito da Adelphi (pagg 66, lire 8000) una volta tanto si risolve rivelando un mistero e un colpevole I lettori almeno lo conoscono Un solo colpevole Ma la storia ne lascerebbe supporre altri, perché la vicenda è incompleta O si completa nell'unico modo possibile per Sciascia ricreando il buio dell'omertà della connivenza delle false piste, dell'intrigo Il brigadiere della mobile è una piccola luce troppo piccola di fronte a lui è il solito gioco delle istituzioni, che per salvare se stesse, per difendere lo stato compromesso occultano, nascondono proteggono Il brigadiere, citando l'epigrafe di Dürrenmatt che apre il racconto, rappresenta «le possibilità che forse ancora restano alla giustizia» e vale la metafora di una volontà non più integra ma non ancora annientata che si difende ai piani bassi o medi dell'apparato statale e della società civile Tra pessimismo e ottimismo Sciascia, quasi in un addio stretto e vicino al suo spirito di sempre sceglie l'ambiguità che in fondo lascia aperte una o due porte, poco più di uno spiraglio

La storia era cominciata con una telefonata ad un uomo, un ex diplomatico, che era rientrato nella sua villa di campagna per ricercare in una soffitta lettere di Garibaldi e di Pirandello Il brigadiere difende la sua diversità una rettitudine che Sciascia esalta quasi in un melantonico ritorno alle origini, perché il poliziotto è umile, è figlio di contadini, ha studiato con fatica, è solo Ma il brigadiere è un cavaliere di ventura premiato dalla sorte non verrà ucciso, non sarà umiliato scoprirà un colpevole autentico Pazienza se sopra di lui qualcun altro provvederà a negare, a ripristinare la vecchia tradizione omertosa a ricostruire le «menzogne convenzionali»

Sciascia lascia detto, però, citando Pirandello, nel suo *Alfabeto pirandelliano* (recente anch'esso e pubblicato ancora da Adelphi, pagg 92, lire 7000) «che ci sono delle verità – frantumi come di specchio, di una ignota verità – che una volta scoperte o incautamente confessate, possono avere echi imprevedibili e moltiplici, effetti liberatori e micidiali e sono le verità che rovesciano o disgregano le apparenze, le menzonge convenzionali »

□ *O R*